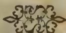
CANZONE

DEL CAVALIER GINORI,

IN MORTE DEL SERENISS. COSIMO MEDICI

Primo Gran Duca di Toscana.





'ALMO fratel del Tebro, a Flora in seno
Versar' dall'Urna, onde d'amaro pianto
Viddesi il dì, che Marte al pigro corso
Di Saturno s'unio, ch'atro veleno
A morte offerse, ond'hebbe (ahi fera) il vanto
Del Gran Duce, ch'al fin breue è trascorso
Ella imbrunito il dorso
Fuor delle torbid'acque, e tronchi, e sparsi
I suoi crin d'oro, e di Cipressi, e Faggi
Fulminati i bei raggi
Di fosco nembo ornati, distillarsi
Parea col fiume, e con sospiri ardenti
Misera verso il Ciel formò lamenti.

Dunque al Gran Thosco, ond'all'età nouella
De suoi verd'anni, hebbi ristoro, e pace
Ch'alle mie piaghe interne, opre, e consigli,
Quasi Medico pio diede; empia stella
N'hai tronco il Filo? Hor che sommersa giace
La tema, e tolti n'ha d'onte, e perigli
D'auuerse Lune, e Gigli
E della Fera d'Arbia, che fu in preda
Della Nemea, del Sol d'Alcide insegna.
E vinta hor si tien degna
Che la sua voglia al real nome ceda
Della Palladia Stirpe, al cui splendore
Viue Astrea con Pietà, Senno, e Valore.
Quanti ornamenti ha'l Mondo, al chiaro nome
Tanti aggiungesti, o Gioue, e tanti fregi
Del tuo Gran Figlio, e mio; perche ne priui
L'Arno, l'Etruria, e me misera, hor come?
Dunque di Friso all'Aureo Vello, a i Regi
Gran fatti, alle Corone eccelse, a i diui
Scettri, col braccio arriui
Nemica Morte? ahi ch'il mondan suo velo
Rapisci sol, che l'opre inuitte, e chiare
Fien sempre eterne, e rare
Quanto l'Alma di Lui risplende in Cielo,
Ch'a supremo Valor, Giustitia, e Fede
Non nuoce tempo, o di Fortuna il piede.
Se d'Hostilio, e di Numa ogn'hor si tiene
L'vn per l'armi immortal, l'altro pel senno

Questi a quanti hebbe il Greco, e Latio, inuitti
E di ferro, e virtù cinti, preuiene
Con gl'alti gesti, e saggi, a lui sol denno
Ergersi Statue, e Marmi, e'n voce, e'n scritti
Celebrarlo, e suoi Editti
Qual di Ligurgo, o del maggiore Augusto
Tagliar in Bronzi, e'n Gemme, Argento, & Oro
E di Palme, e d'Alloro
Mille, e mille sacrar Corone al Giusto;
Muse, hor voi Nenie meste, Elegie mille
Cantate al suon delle pietose squille.

Quanto il Thirren, la Macra, e'l Tebro intorno
Cinge, e dentro dell'Arno, e d'Arbia scorge
Da gran Moli, e Città famose erette
E da Vermiglie Croci il Mare adorno
Vinto da quel desio che'l pianto porge
Send'opre sue, sue imprese, alte, e perfette
Venga a mirar neglette
Da morte fera; e meco in su'l Feretro
Le pompe egregie sue, ch'ornan la spoglia
Con sospir lutto, e doglia
Sacri al Manto Real Corona, e scettro
Il grato odor Sabeo, gl'Incensi, e i Crochi
Il Rogo funeral la Mirra, e i fuochi.

Tutti di negre bende i seni auuolti
Il Po con l'Adria, e'l gran Popol di Marte
E'l Rodano, e l'Hibero, al forte, al saggio
Heroe, rendin funebre honore accolti

Ch'al gran vuopo mostrò la miglior parte
Di se pronta a ciascun; qual solar raggio
Ch'o sia Sestile, o Maggio
A tutti splende, ei di sue forze, e'ngegno
Fu largo, sendo in lui Fede, e Bontate
Venite Ninfe amate
Da conturbati fonti, e fate hor segno
Del duol, che v'ange, e dall'onde Thirrene
S'odin rochi i Triton', stridin Sirene

Tu del Gran Duce primo, e solo alzato
Ben degno germe, al Regio almo gouerno
Ch'io diedi a lui, libero a te lo rendo
Poi che di gran virtù fortezza armato
Con giustitia, e pietà fiorir discerno
Tu dunque a degni fatti, e nuoui aprendo
Il sentier ch'ora ascendo
Di gloria viui eterno, en'uitta prole
Da te risurga, eguale al tuo Gran Padre
Ch'io di voi degna Madre
(Mentr'io veggia alzar lei di par col Sole)
Mi pregi, e glorij, e'l pianto hor che m'offende
S'acquete col desio, ch'in te risplende.

Ecco in questa cader dal Cielo vn Lampo
Che Flora di splendor vago coperse
E di chiare acque asperse
Il mortal velo, ond'io non viddi scampo
Canzon' al tuo dolor che questi versi
Fur tinti in Lhete, e nel mio pianto immersi.

IL FINE DELLA CANZONE.



Ch'al gran vuopo mostrò la miglior parte
Di se pronta a ciascun; qual solar raggio
Ch', o sia Sestile, o Maggio
A tutti splende, ei di sue forze, e'ngegno
Fu largo, sendo in lui Fede, e Bontate
Uenite Ninfe amate
Da conturbati fonti, e fate hor segno
Del duol, che v'ange, e dall'onde Thirrene
S'odin' rochi i Triton', stridin Sirene
Tu del Gran Duce primo, e solo alzato
Ben degno germe, al Regio almo gouerno
Ch'io diedi a lui, libero a te lo rendo
Poi che di gran virtù fortezza armato
Con giustitia, e pietà fiorir discerno
Tu dunque a degni fatti, e nuoui aprendo
Il sentier ch'ora ascendo
Di gloria viui eterno, en'uitta prole
Da te risurga, eguale al tuo Gran Padre
Ch'io di voi degna Madre
(Mentr'io veggia alzar lei di par col Sole)
Mi pregi, e glorij, e'l pianto hor che m'offende
S'acqueте col desio, ch'in te risplende.
Ecco in questa cader dal Cielo vn Lampo
Che Flora di splendor vago coperse
E di chiare acque asperse
Il mortal velo, ond'io non viddi scampo
Canzon' al tuo dolor che questi versi
Fur tinti in Lhete, e nel mio pianto immersi.

IL FINE DELLA CANZONE.